

volati per la prima abitazione, hanno cioè deliberato di accollarsi parte dei tassi di interessi richiesti dalle banche per i mutui;

nel 1992, con il Tus fissato da Bankitalia al 15 per cento, i mutui fondiari venivano erogati fino ad un tasso del 20 per cento. Fino al 18 febbraio 1994, quando Bankitalia deliberò di portare il Tus al 7,50 per cento, le banche concedevano mutui a tassi non inferiori al 14-15 per cento. Gli enti locali, sia per favorire le esigenze dei cittadini che per far ripartire la domanda nell'edilizia, bloccata anche per questioni congiunturali, si accollarono fino al 50 per cento degli interessi sui finanziamenti finalizzati all'acquisto della prima abitazione;

l'ingresso dell'Italia nell'Euro ha fortunatamente accentuato una inversione di tendenza: i mutui fondiari vengono erogati oggi (anche con i rialzi dell'agosto 1999), a tassi del 6,5-7,5 per cento in media circa la metà dell'anno 1994;

i cittadini che hanno fatto ricorso ai mutui « agevolati », continuano a pagare tassi del 15 ed anche 20 per cento su base annua, saggi incompatibili con la legge 108/96 e con qualsivoglia legge di mercato, con gravissimo danno sia per le finanze pubbliche che per quegli utenti ai quali è precluso di rinegoziare, perché la rinegoziazione stessa spetta al ministero del tesoro ed alle regioni;

da una stima di Adusbef dedotta da bollettini di Bankitalia, la consistenza dei cosiddetti finanziamenti « agevolati » su base nazionale, potrebbe essere di 5.000 miliardi di lire, erogati a saggi medi del 15 per cento, con un monte interesse pari a 750 miliardi annui: tesoro ed enti locali, per la quota loro spettante, starebbero perciò sottraendo circa 375 miliardi l'anno di monte interesse all'erario;

quali iniziative intendano attivare per rendere effettiva ed immediata la rinegoziazione con il sistema bancario e con le singole banche, per evitare di sottrarre ingenti risorse pubbliche che potrebbero altrimenti, essere utilizzate anche per la

creazione di posti di lavoro, soprattutto nel Meridione oltre che per ridurre la parte degli interessi a carico delle famiglie.

(2-02173) « Alveti, Acciarini, Altea, Attili, Basso, Benvenuto, Bielli, Biricotti, Brunetti, Eduardo Bruno, Buglio, Cappella, Carboni, Cesetti, Chiamparino, De Piccoli, Debiasio Calimani, Dedoni, Di Stasi, Duca, Faggiano, Gaetani, Gasperoni, Giardiello, Mastroluca, Michelangeli, Ortolano, Palma, Parrelli, Pistone, Rebecchi, Saia, Sciacca, Strambi, Vignali ».

#### INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il ritrovamento di una microspia nell'ufficio del Segretario nazionale del Ccd onorevole Pierferdinando Casini, leader di un partito di opposizione, rappresenta un fatto grave ed inquietante, un episodio che non può esser circoscritto;

viene confermata l'insufficienza delle misure di tutela delle libertà fondamentali come quelle di opinione;

ogni tentativo di ridimensionare l'episodio non è un servizio alla verità e alla funzionalità delle istituzioni democratiche -:

quali siano i risultati finora raggiunti delle indagini avviate dai servizi investigativi di sicurezza e dalla autorità giudiziaria;

se ritenga che l'attuale quadro normativo in materia di contrasto di fenomeni criminosi di tal genere sia adeguato e offra la più completa tutela dei parlamentari e

dei dirigenti politici, per garantire la piena libertà di opinione nell'esercizio del mandato.

(2-02165) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino, Grillo, Buttiglione ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

il decreto legislativo « Bersani » n. 79 del 1999 « Attuazione della Direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica » impone all'Enel spa la cessione di impianti di produzione per una potenza complessiva di almeno 15.000 Megawatt;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 1999 « Approvazione del piano per la cessione degli impianti dell'Enel spa » esamina ed approva il piano di dismissione predisposto dall'Enel spa;

il decreto « D'Alema » individua oltre agli impianti da cedere, anche il personale dell'Enel spa da conferire alle tre società di produzione Genco A, Genco B, Genco C, da costituire e cedere ai privati;

il decreto « D'Alema » riporta sia i numeri parziali e totali del personale da conferire, suddiviso in personale dedicato agli impianti ed agli *staff* delle direzioni nel seguente modo: numero persone pari a 4230 per gli impianti, 827 per lo *staff*, per un totale di n. 5057 dipendenti;

il Governo della Repubblica ha emesso un decreto legislativo su dati numerici errati forniti dall'Enel spa e cosa ancor più grave su unità lavorative mai esistite;

L'Enel spa nel passare alla fase attuativa ha trasferito alle tre società Genco parte del proprio personale con totali parziali e complessivi diversi da quelli stabiliti dal decreto « D'Alema » e più precisamente: numero delle persone pari a 4066 per gli impianti, 1114 per lo *staff* per un

totale di 5180 persone ed in particolare l'Enel ha ridotto « artificiosamente » il personale degli impianti aumentando « artificiosamente » quello degli *staff* per porre rimedio ad un proprio errore al momento della stesura del piano originario comunicato al Governo per l'approvazione del decreto ministeriale;

i criteri adottati dall'Enel spa per individuare il personale degli *staff* sono arbitrari e vanno contro il principio dell'uguaglianza dei diritti dei lavoratori e quindi rendono non applicabile a questi lavoratori lo strumento del trasferimento del « ramo d'azienda » previsto dal codice civile;

L'Enel spa, riguardo ai lavoratori dello *staff* operanti presso la sede di Roma ha applicato lo strumento della « cessione del contratto di lavoro » su base volontaria, così come previsto dal codice civile;

pertanto i vertici dell'Enel spa:

1) avrebbero indotto in errore il Governo fornendo un piano di cessione con cifre errate;

2) successivamente non si sarebbero attenuti al dettato del decreto legislativo del Governo della Repubblica

3) presentandosi al confronto con le organizzazioni sindacali, avrebbero sostenuto che il proprio piano, non poteva essere sottoposto a contrattazione sindacale, derivando da espressa norma di legge -:

quali iniziative intenda prendere:

a) per imporre all'Enel spa il rispetto del decreto legislativo e quindi di trasferire il personale realmente occupato negli impianti e di ridurre, in prima istanza, il numero del personale degli *staff* da trasferire ipoteticamente alle tre società Genco al fine di rispettare le cifre del decreto ministeriale;

b) perché l'Enel spa, nell'individuare il personale degli *staff* da trasferire, adotti criteri equi non discriminanti e successivamente lasci libera scelta ai suddetti

lavoratori degli *staff* riguardo al passaggio alle Genco, così come previsto dal codice civile con lo strumento della « cessione del contratto »;

c) affinché i vertici dell'Enel spa nelle persone del presidente Chicco Testa e dell'amministratore delegato Francesco Tatò vengano rimossi dai loro incarichi.

(2-02167)

« Becchetti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della sanità e dell'ambiente, per sapere - premesso che:

la conservazione e la difesa della diversità genetica di piante animali è uno dei grandi problemi del 2000 e questa fondamentale risorsa del pianeta, che ha permesso e permette alla vita di adattarsi ed evolvere nelle più diverse condizioni ambientali, non è messa in pericolo solo dalla manipolazione genetica di piante e animali ma anche da sistemi tradizionali di coltura e allevamento;

per fronteggiare le crescenti necessità di cibo del mercato alimentare internazionale, la produzione mondiale di pesci, molluschi e piante acquatiche di allevamento è raddoppiata tra il 1987 e il 1996 fino a raggiungere i 34,1 milioni di tonnellate;

in particolare la produzione del salmone atlantico di allevamento, pari al 98 per cento del salmone atlantico presente sul mercato mondiale, è aumentata del 700 per cento mentre quella del salmone dell'oceano Pacifico è quintuplicata;

nel corso dei millenni i salmoni si sono adattati a centinaia di correnti marine e fiumi, sviluppando, in questo processo, tratti genetici che li distinguono da salmoni della stessa specie ma di correnti e fiumi diversi; la valutazione di queste diversità genetiche, resa possibile solo recentemente grazie alle nuove tecniche di analisi, ha documentato nella sola Columbia Britannica, ben 3.150 qualità di salmone del Pacifico, un notevole patrimonio

genetico ora messo purtroppo in pericolo da salmoni atlantici sfuggiti dagli allevamenti;

essendo il salmone considerato una macchina per produrre carne, gli allevatori favoriscono e selezionano, utilizzando gli incroci tradizionali e l'ingegneria genetica, i caratteri genetici associati ad una rapida crescita e alla capacità di sopportare l'affollamento delle gabbie e la conseguente diffusione di malattie infettive;

nei primi anni novanta una compagnia americana ha prodotto il primo salmone transgenico con una velocità di crescita tripla rispetto a quella normale;

generalmente i salmoni di allevamento, che a diciotto mesi di età sono messi in gabbie sospese in acque costiere oceaniche e alimentati con pesce, vegetali, vitamine e farmaci, raggiunto il peso di 5 chili, dopo circa due anni sono pronti per il mercato, (dominato da pochi Paesi, come la Norvegia, la Gran Bretagna, il Cile e il Canada);

le fughe di salmoni di allevamento nell'ambiente naturale sono di *routine* giacché solo dagli allevamenti norvegesi, ne fuggono una media di 1,3 milioni all'anno e sebbene gli allevatori neghino che i salmoni di allevamento possano sopravvivere in natura, essi sono oggi la specie di gran lunga più frequente nei fiumi norvegesi;

nel 1995 sono stati trovati salmoni atlantici di allevamento sulla costa pacifica del continente nordamericano, in 18 fiumi della Columbia Britannica e in Alaska, ove la cattura di salmoni atlantici costituisce ormai la normalità;

salmoni di allevamento, in particolare quelli transgenici, minacciano la diversità genetica dei salmoni selvaggi in modi diversi, entrando con essi in competizione per il cibo e per la riproduzione; in Cile ad esempio, dove il salmone non esiste allo stato naturale, i salmoni sfuggiti dagli allevamenti stanno addirittura mettendo in pericolo l'intera fauna ittica locale;

anche le malattie virali, batteriche e parassitarie, così frequenti negli allevamenti, minacciano i salmoni selvaggi e mentre gli antibiotici, i vaccini o altri trattamenti possono funzionare in itticultura, sono invece inutilizzabili nell'ambiente naturale; le malattie sono inoltre particolarmente pericolose nelle popolazioni di salmoni indebolite dall'inquinamento ambientale o dalla pesca incontrollata;

in alcuni casi si è arrivati a interventi disperati, come quando in Norvegia, per eliminare un parassita diffuso dai salmoni di allevamento le autorità hanno fatto sterilizzare 17 fiumi con il rotenone, uccidendo il parassita ma anche tutti gli altri organismi, compresi i salmoni selvaggi;

nonostante gli allevatori neghino la possibilità che il salmone atlantico possa incrociarsi con il salmone del Pacifico, recentemente alcuni biologi hanno documentato il contrario in numerosi fiumi della Columbia Britannica;

alla luce delle considerazioni elencate in premessa si può sostenere che il patrimonio genetico di ogni specie ittica in natura, possa essere messo in pericolo dall'incontrollata immissione nell'ambiente naturale di pesci allevati dall'uomo anche con l'ausilio dell'ingegneria genetica, con innegabili pericoli anche per la salute umana -:

se nel nostro Paese esistano allevamenti di pesci transgenici e dove siano dislocati;

se vengano posti in commercio esemplari transgenici di salmoni atlantici o di altre specie di allevamento e quali sistemi di controllo sull'origine e sulla qualità degli alimenti operino in Italia a tutela della salute dei consumatori;

se al Governo risulti che via siano state fughe in natura di pesci transgenici da impianti di itticultura e in che modo siano assicurate le condizioni di sicurezza idonee ad evitare che la fuga di pesci dagli allevamenti danneggi la biodiversità dei mari italiani;

se non ritenga opportuno promuovere al più presto una campagna di informazione che conduca ad un sistema di etichettatura e rassicuri il consumatore sulle caratteristiche del salmone acquistato, indicando se sia selvatico o di allevamento e, nell'ambito di quelli allevati, se sia un organismo transgenico.

(2-02168)

« Galletti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

nel corso dei procedimenti fallimentari davanti al Tribunale di Catania a carico delle società Caruso C. e F. s.r.l., Pam-Car s.r.l., dell'attività svolta dal signor Salvatore Catania e della ditta Petrocitto, ad avviso dell'interrogante si sono verificate gravissime irregolarità, che i titolari delle attività dichiarate fallite attribuiscono all'azione dei magistrati coinvolti, in particolare del dottor Francesco D'Alessandro, tali da ledere gravemente il loro diritto di difesa e da compromettere in modo irrimediabile le attività economiche da essi svolte;

con riferimento al fallimento Caruso (1984), il signor Angelo Scammacca, precedente amministratore della società che aveva lasciato l'incarico prima della dichiarazione di fallimento e rispetto al quale erano emersi elementi di colpevolezza a seguito della relazione tecnica redatta su incarico del giudice delegato, il dottor Francesco D'Alessandro, ha presentato numerosi esposti, tutti successivamente archiviati dall'autorità giudiziaria, denunciando l'operato del magistrato che:

a) in qualità di giudice delegato al fallimento, avrebbe a suo avviso operato scelte non conformi ai suoi doveri di imparzialità ed indipendenza, procedendo alla nomina, quale consulente tecnico, del ragioniere Gaetano Disca, che aveva interessi personali nella società e che nell'aprile del 1984 venne arrestato per emissione di assegni a vuoto in favore della società medesima, « in considerazione della

sua concreta pregressa conoscenza della situazione», come riconosciuto dallo stesso magistrato (Tribunale di Messina, ufficio del giudice per le indagini preliminari, ordinanza di archiviazione - n. 2963/99 R.G.N.R. e n. 1955/99 R.G.I.P., p. 3);

b) in qualità di giudice istruttore nella fase di appello, in sostituzione del magistrato competente, avrebbe illegittimamente rifiutato la richiesta di astensione e, non concedendo alcun supplemento di perizia né l'audizione del signor Scammacca, ha confermato la sua condanna;

nel 1989, nel corso del fallimento Pam-Car s.r.l., i tempi e le modalità con cui si è accertato lo stato di insolvenza e quindi la dichiarazione di fallimento da parte del dottor D'Alessandro, lascerebbero emergere, ad avviso dell'interpellante, seri dubbi sulla regolarità della sua azione che ha causato grave pregiudizio agli interessi dei soggetti coinvolti nel fallimento;

il signor Salvatore Catania, la cui attività è stata dichiarata fallita nel 1991, ha presentato, nel 1993, un esposto alla Procura della Repubblica di Catania, successivamente archiviato dal Tribunale di Catania con decreto del 3 gennaio 1994, denunciando l'irregolare attività svolta dal magistrato delegato nella procedura, il dottor Francesco D'Alessandro che aveva rigettato la richiesta di concordato preventivo, nonostante il signor Catania fosse vittima di usurai, senza interpellare i creditori e malgrado il consistente patrimonio immobiliare ed ignorando il fatto che il titolare dell'attività commerciale aveva in precedenza denunciato dei tentativi di estorsione sfociati in numerosi arresti;

il signor Giuseppe Petrocitto, in reiterati esposti, ha denunciato l'operato del dottor Francesco D'Alessandro, giudice istruttore nella causa ereditaria della famiglia Petrocitto e successivamente nel corso della procedura fallimentare, adducendo l'azione irregolare del magistrato che, nel dirimere la controversia relativa alla ditta di famiglia ha consentito una fase di amministrazione giudiziaria dei beni,

con la incomprensibile e dannosissima chiusura dell'attività stessa, disastrosa, tale da determinare la dichiarazione di fallimento della ditta che la procura di Catania, e che ha ritenuto solo in un primo tempo fondata la denuncia dell'interessato poi archiviata dopo la sostituzione del pubblico ministero interessato;

la Procura della Repubblica di Catania, a seguito degli esposti relativi alle gravi irregolarità nell'azione di alcuni magistrati del Tribunale, ha ripetutamente archiviato le periodiche denunce che coinvolgevano consulenti, curatori, avvocati e magistrati, indagando i denunciati per calunnia;

la Procura di Messina, il 19 ottobre 1999, ha chiesto l'archiviazione della denuncia presentata dal sig. Scammacca nei confronti del dottor D'Alessandro, dopo aver interrogato solo quest'ultimo, ed il gip, dottoressa Vitanza, in sostituzione del dottor Salamone, trasferito dopo aver respinto la richiesta di archiviazione, ha escluso ogni coinvolgimento del magistrato anche se « dalla documentazione acquisita si possono cogliere indizi di una strumentalizzazione da parte di terzi » ed ha ammesso che « il D'Alessandro abbia potuto eventualmente fare un uso superficiale del potere/dovere di sorveglianza affidatogli dalla legge come del resto sembra che avvenga in tutti i tribunali d'Italia »;

risulta all'interrogante che la trattazione dei procedimenti riguardanti i magistrati catanesi presso la Procura di Messina è stata spesso affidata a soggetti sottoposti a procedimento disciplinare davanti al Csm e si è sistematicamente conclusa con la richiesta di archiviazione;

alcuni dei soggetti coinvolti nelle procedure fallimentari hanno denunciato la grave situazione al Presidente della Commissione parlamentare anti-mafia con la richiesta di un intervento tempestivo e manifestando il timore che « le nostre vicende giudiziarie rischiano di diventare oggetto di possibili ricatti o, nel migliore dei casi, di taciti patteggiamenti » (Salvatore Catania, Giuseppe Petrocitto, Angelo Scammacca);

le attività economiche dei soggetti coinvolti nelle vicende processuali citate ha subito danni gravissimi, mentre, a seguito di esse, è stata compromessa la fiducia dei cittadini che, spesso vittime di estorsione e di usurai senza scrupoli legati alla criminalità organizzata, vengono scoraggiati dal denunziarne i responsabili e collaborare con l'autorità giudiziaria;

se non ritenga necessario avviare un'inchiesta presso il Tribunale di Catania al fine di accertare la regolarità dell'azione dei magistrati nelle vicende processuali cui si è fatto riferimento.

(2-02169)

« Taradash ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

tra il 1992 e il 1993, il Sisde venne travolto da una serie di eventi (arresto di Bruno Contrada accusato di associazione mafiosa, l'inchiesta sui fondi riservati, iniziato con l'accusa di peculato, l'arresto di Broccoletti e il coinvolgimento di altre quindici persone, tra cui Malpica, Finocchi, Di Pasquale, Galati e Sorrentino) che, nella prospettiva di una profonda riorganizzazione organica del Servizio, portarono non alla destituzione dei collaboratori diretti dei funzionari infedeli, ma all'allontanamento di alcuni impiegati giudicati di scarso rendimento nonostante i loro fascicoli, in molti casi, indicassero la piena idoneità al servizio;

tale azione prese spunto da una richiesta dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri che il 14 giugno 1993, al termine della riunione del Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e di sicurezza, richiamò l'attenzione del Comitato sulla necessità che i servizi procedessero, in un'ottica di efficienza e produttività, ad una revisione degli organici, « volta a rafforzarne la composizione qualitativa » e non già solo a « eliminare la presenza di eventuali elementi di scarso rendimento »: cfr. verbale n. 1003.3.3/128/3° del 14 giugno 1993);

con direttiva del Presidente del Consiglio, Azeglio Ciampi, n. 305-10/1236 del 7 luglio 1993, veniva impartito alla dirigenza del Sisde l'ordine di « operare una valutazione selettiva di tutto il personale in servizio, classificandolo in quattro fasce, sulla base dei giudizi e delle valutazioni compiuti da parte dei Direttori delle divisioni competenti, da sottoporre al vaglio del responsabile dei Servizi »;

il 9 luglio 1993, l'allora Direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro, trasmise al Segretario generale del Cesis un prospetto di articolazione del personale del Sisde in fasce di idoneità, dopo aver scrutinato, nel corso di riunioni non verbalizzate e in soli due giorni, 1514 elementi senza attendere il rapporto informativo ufficiale che, ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio ogni Direttore di divisione avrebbe dovuto redigere;

a seguito di questa anomala procedura, a 54 agenti del Sisde, i cui fascicoli personali nella maggior parte dei casi riportavano valutazioni positive, non venne riconosciuta la ricorrenza di « quelle complessive qualità generali ed in particolare di carattere e professionali che devono essere possedute in modo pieno per poter continuare a svolgere l'attività nel servizio », e ne venne disposto il trasferimento ad altra Amministrazione dello Stato in base all'articolo 6, lettera b), del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 novembre 1980, n. 7, relativo al rientro del personale trasferito nell'amministrazione di provenienza;

tale normativa fu applicata anche agli agenti assunti direttamente dal Servizio, in difformità da quanto previsto dall'articolo 9 che esplicitamente prevede che in questi casi il trasferimento in altra amministrazione possa avvenire solo su domanda dell'interessato o per sanzione disciplinare;

i provvedimenti di allontanamento sono stati adottati sulla base della titolarità di un potere ampiamente discrezionale in capo ai dirigenti del Servizio rispetto al quale, tuttavia, pur sempre vigono i principi di buon andamento e imparzialità

dell'azione pubblica sanciti dalla Costituzione e rispetto ai quali le modalità, i tempi e la conformità rispetto agli atti gerarchicamente presupposti con cui nella vicenda si è operato appare dubbia;

i provvedimenti di allontanamento dal servizio hanno inciso su posizioni giuridicamente rilevanti dei dipendenti trasferiti nelle altre amministrazioni, sul livello della retribuzione attualmente percepita, di gran lunga inferiore, nonché sulla tipologia delle funzioni svolte che appaiono del tutto estranee rispetto a quelle precedentemente loro spettanti, con significative ripercussioni pratiche e psicologiche;

se non ritenga necessario verificare la legittimità di merito dei provvedimenti di trasferimento presso altra amministrazione dei dipendenti del Servizio allontanati, considerando anche che tali atti sono stati adottati in difformità da quanto previsto dall'articolo 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 novembre 1980, n. 7, e intervenire per sanare tale anomala situazione.

(2-02170)

« Taradash ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere:

quali siano gli elementi di valutazione sul tragico suicidio del militare Nicola Farfaglia, un giovane marinaio di 22 anni avvenuto nella notte del 18 gennaio mentre svolgeva servizio di guardia all'Altare della Patria di piazza Venezia a Roma;

se si siano registrate difficoltà nelle operazioni di soccorso al militare per l'impossibilità di superare la cancellata e giungere tempestivamente con i mezzi adeguati all'Altare della Patria;

se il giovane militare sia stato sottoposto a valutazioni psicoattitudinali e avesse manifestato difficoltà e problemi che ne rendevano incompatibile lo svolgimento del servizio militare;

se i responsabili della caserma Paolucci della marina militare fossero a conoscenza di particolari problemi del giovane marinaio.

(2-02171)

« Tassone, Volontè ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere - premesso che:

negli ultimi anni nella Locride ed a Locri, in provincia di Reggio Calabria, vi è stata una recrudescenza della criminalità dovuta, ad avviso dell'interpellante, allo stato di degrado socioeconomico, ambientale, dell'ordine pubblico e ad una mancata incisività di prevenzione, investigazione e repressione da parte degli organi preposti alla tutela della legalità, giustizia e sicurezza dei cittadini;

negli ultimi due giorni del secolo scorso a Locri si sono verificati numerosi atti intimidatori a danno di commercianti, imprenditori, professionisti e persino alle scuole come l'istituto magistrale e liceo classico;

è stata presa a pistolettate anche l'auto del direttore sanitario dell'ospedale cittadino;

il sindaco di Locri che vive in politica da oltre trenta anni, dopo aver convocato in passato qualche consiglio comunale aperto in seguito a presunti attentati od intimidazioni che avrebbe subito, durante i quali sono stati oltraggiati gli eletti del popolo che non condividono la politica del « Capo », per come risulta da un atto ispettivo e di controllo rimasto senza risposta, adesso sta seguendo la politica del silenzio, avendo evidentemente trovato la sua serenità;

il 25 febbraio 1998, l'allora sottosegretario all'interno onorevole Sinisi, rispondendo alla Camera dei deputati ad interrogazioni ed interpellanze sull'ordine pubblico, dopo aver affermato che il sindaco di Locri assieme ad un suo assessore, era indagato per concorso esterno in as-

sociazione mafiosa, ha detto che il prefetto di Reggio Calabria aveva incaricato le forze dell'ordine di eseguire una indagine per decidere se chiedere lo scioglimento del consiglio comunale;

da allora l'ordine pubblico si è sempre più degradato ed il Governo neanche risponde alle numerose interrogazioni ed interpellanze finora presentate in merito alla prevenzione, repressione e sicurezza dei cittadini, i quali, pur pagando tasse, soprattasse e balzelli vari, sono completamente abbandonati in balia della criminalità e della indifferenza che rasenta la complicità del potere politico e delle istituzioni —:

se il Governo voglia organizzare in modo efficiente ed efficace le forze dell'ordine e la magistratura inquirente al fine di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini;

per quale motivo la stragrande maggioranza dei procedimenti penali iniziati contro ignoti restino tali e per quale motivo molti soggetti arrestati vengano poi rimessi in libertà per insussistenza di prove o perché innocenti;

per quale motivo molti rappresentanti delle istituzioni o dei partiti politici di sinistra, anche se indagati, godano della scorta fornita dallo Stato, mentre i cittadini onesti e laboriosi siano lasciati inermi ed indifesi;

se sia possibile conoscere le risultanze dell'indagine investigativa promossa dal prefetto di Reggio Calabria di cui ha dato notizia il sottosegretario Sinisi.

(2-02174)

« Filocamo ».

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere — premesso che:

l'Unione europea consente « aiuti di Stato », cioè fondi agevolati, alle piccole e

medie aziende che operano in aree dell'Unione storicamente svantaggiate, o colpite da crisi di deindustrializzazione;

tali aiuti sono limitati a bacini di intervento che non rappresentino più del 10 per cento della popolazione totale del Paese;

pertanto gli aiuti all'Italia debbono essere calcolati sulla base di 5 milioni e 800 mila abitanti;

gli uffici del nostro ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione, hanno predisposto, senza sentire le Regioni, una « mappa » dei territori delle singole regioni a cui tali aiuti potranno essere destinati;

il Molise, unica regione del Mezzogiorno esclusa dall'Obiettivo 1, attualmente in transazione verso un sistema meno incisivo di sostegni comunitari, è stato diviso in « zone »;

tale divisione esclude dagli aiuti di stato la « zona » più depressa della regione, e cioè il Molise centrale, con una popolazione di 110 mila abitanti, pari a un terzo della popolazione regionale;

il presidente della regione Molise e il sindaco di Campobasso hanno denunciato l'arbitraria « zonizzazione » proposta dal Tesoro e hanno fatto pervenire alla presidenza del Consiglio dei ministri, per il tramite del sottosegretario Minniti, la protesta e le richieste unanimi di lavoratori, imprenditori, enti locali e forze politiche del Molise;

le unità di popolazione riconosciute ad ogni regione determinano l'entità degli aiuti di Stato, e questi, a loro volta, condizionano l'entità degli investimenti privati e quindi qualità e numero dei posti di lavoro realizzabili;

alcune regioni hanno sollecitato la Presidenza del Consiglio dei ministri affinché siano loro riconosciute altre unità di popolazione su cui calcolare gli aiuti (la